

Archivio del sito

Ricordando il Trio Lescano

<http://www.trio-lescano.it/>

Pietro Osso

Vivi Gioi, Chioma d'oro

Casa Editrice "Albore", Marzo 1942-XX

Collezione di Francesco Nicola Di Pietro
Restauro del Curatore

Vivi Gioidi

CHIOMA D'ORO
di PIETRO OSSO

La fanciullezza
a Livorno

La pittura
e la scultura

Gli studi
in collegio

Modellista
di abiti

A Cinecittà
e l'invito per
l'esordio in un film

La prima
luce del successo

I trionfi artistici

La sua casa

I dischi incisi

I proponimenti
per la sua carriera

CON NUMEROSE
FOTOGRAFIE

L. 1,50



"ALBORE" CASA EDITRICE M I L A N O

Uno dei più significativi ed ambiti consensi:

S. E. ALESSANDRO PAVOLINI
MINISTRO DELLA CULTURA POPOLARE

ha inviato il suo alto compiacimento
per l'opera

"COSTA LIGURE"

di PIETRO OSSO

in una lettera pervenuta all'autore nella
quale, fra l'altro, il libro è definito:
"una interessante pubblicazione,,

L'elogio di **S. E. il Prefetto di Genova** e l'apprezza-
mento della stampa ligure, classificano il libro fra i mag-
giori successi dell'annata!

"Costa Ligure"

PREMIO DI MEDAGLIA D'ORO DELL'ASSOCIAZIONE
DI CULTURA LETTERARIA E SCIENTIFICA DI GENOVA

"Un libro incantevole, nelle cui pagine vibranti e appassionate un'anima
nobile di poeta ha trovato, di fronte al miracolo della natura, la musica più
squisita e melodica delle proprie parole, espresse con una semplicità che
affascina ed innumora,,

L. 15,-

IMMINENTE :

UN GARIBALDINO AL CONVENTO

Il romanzo pubblicato dalla nostra Casa tratto dal film omonimo.

L'autore Piero Gianfranchi, su soggetto di Angiolillo, ha scritto questo lavoro con sensibilità artistica, tessendo la trama del libro con rigida fedeltà.

Basta leggere le prime pagine per sentirsi trasportati in un'atmosfera di serenità e dolcezza.

Vittorio De Sica che è stato il sagace regista del film, ha scritto per i nostri lettori le sue impressioni durante le riprese.

Il romanzo, riccamente illustrato da scene tratte dalla pellicola, contiene le fotografie autografate degli interpreti. Da Leonardo Cortese a Carla Del Poggio, da Maria Mercader ad Armando Migliari, da Lamberto Picasso allo stesso De Sica.

UN GARIBALDINO AL CONVENTO

su cui è stato scritto questo interessantissimo lavoro, è uno dei migliori film dell'annata.

Chiedete al Vostro giornalaio il romanzo

"UN GARIBALDINO AL CONVENTO", di Piero Gianfranchi edito dalla Casa Editrice **"ALBORE"**, di Milano

COSTA L. 5

PIETRO OSSO

VIVI GIOI

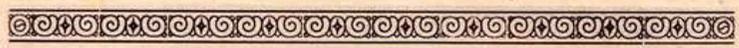
chioma d'oro



CASA EDITRICE **"ALBORE"** - MILANO



In una bella "posa," di Ghergo



Dalle mura di questo piccolo albergo di provincia, tutto racchiuso entro il cancello di cemento che sembra limitare contorni delle aiuole del giardino, si sprigiona un profumo di primavera e di fieno.

Mi sono rifugiato in un paesello recondito e soleggiato, dove le compagne della passeggiata mattutina, nelle prime luci del giorno, sono le galline o le anitre, i conigli o i maialini che fiutano l'erba. Più tardi, verso le dieci, si percorre la strada a fianco di un cane che abbaia all'asinello attaccato al carretto malconcio del fruttivendolo.

Quanta pace in questa mia adorata solitudine! Sono venuto qui, lontano dal mondo, per cercare un po' di quiete ed il pensiero mi conduce, per una coerenza d'idee, al Continentale di Milano, all'Excelsior di Roma, al Principi di Piemonte di Torino. Quanto tempo sprecato nelle mie soste forzate in quegli austeri edifici, tra i portieri e le maschere dai bottoni d'oro, gli ascensori mai disponibili, i telefoni sempre occupati!

Qui non si conosce il vocabolo dell'« ascensore »! Pronunciandolo i buoni abitanti del paese ti guarderebbero sorpresi, imbambolati, come se avresti parlato un'altra lingua.

«Ascensore...»! Chi sarà costui? Del telefono invece si hanno ampie cognizioni. Nell'angusto studietto del direttore dell'albergo vi è un apparecchio! La linea è sempre libera, ma la comunicazione interurbana si può ottenere anche dopo ventiquattro ore. Più rapido ed opportuno è il recarsi sul posto....

Il mio soggiorno in quest'albergo che non ha nome è da considerarsi come una fuga dalla città, come una necessità di pace.

Mi è stata riservata la più bella delle trentacinque camere libere. E' di fronte alla strada maestra che conduce alla borgata vicina. Al mattino vi penetra il sole dalle imposte socchiuse e si ode il tintinnio della campana della mucca che transita sospinta dal pungiglione del contadino.



Vivi Gioi in una bella inquadratura del film "Primo Amore.. (foto Pesce)

A quell'ora, quando non mi desto prima, scendo dal letto, apro i vetri del balcone e saluto i colombi che mi circondano in attesa delle briciole di pane. Mi lavo in dieci minuti e mi vesto rapidamente. Suono il campanello attaccato al cordone che dondola sulla spalliera del letto.

La cameriera bussa e fa capolino con le sue gote rosse, come accese da un fuoco ardente. Mi posa sul tavolino il vassoio con il caffè e latte e richiude la porta. La odo allontanarsi e scendere le scale saltellando.

E' l'istante in cui meglio assaporo la gioia di questa solitudine. Destarsi in un'alba della vita senza le diurne preoccupazioni, senza gl'impegni, i doveri sempre esigenti. Un sogno!

Mangio la mia scodella di latte tranquillamente e una dolcezza misteriosa si rende padrona delle mie facultà. Sento che una quiete dilaga attorno a me e un balsamo di salute mi rinvigorisce le membra.

Ogni mattina ho il vivo desiderio di correre a giocare con il cane dell'albergatore e riempire dei nostri tripudi la strada deserta.

Eppure stamane ho un dovere. Scrivere la biografia di Vivi Gioi. Subito dopo l'incontro con la « stella » sono venuto a serrarmi fra le mura di quest'albergo, come per chiudere una serie di mie fatiche. Respirare l'aria dei campi sul finire dell'inverno: ecco una delle cose più belle e gradite che la natura accentua nella fine di febbraio.

Il cane accusa il mio ritardo al convegno quotidiano ed abbaia sotto il balcone. Si arresta a tratti, insinua la testa tra la porta dell'atrio e riprende il suo richiamo.

Lo vedo correre innanzi e indietro lungo la balaustra che limita la rotonda all'aperto.

Stamane io non scenderò, nè al mattino seguente potrò scusarmi con la cara bestiola che scodinzola irrequieta.

Come potrò dirgli: — Sai, ieri non sono venuto a giocare perchè dovevo scrivere una biografia?

Egli mi guarderebbe misteriosamente!

Allora ci vedremo nella grande sala da pranzo a mezzogiorno. Mi recherò alla porta di accesso al giardino e furtivamente l'aprirò. Insieme dividere-

mo la colazione e lui sarà contento sedendo presso il mio tavolo e mi guarderà con quegli occhi pieni di bontà e di riconoscenza.

Così entrambi saremo felici!

Questo cane che ho conosciuto deve essere indubbiamente, fra i suoi simili, un poeta. E' tanto al di sopra della propria razza ch'io fui indotto a volergli bene. Che importa s'egli non scrive versi o non cammina per le strade di notte, sotto le stelle, per non essere scambiato con un randagio? Vive con tanta desolazione la sua vita, desideroso di rendersi più utile, smanioso di poter essere apprezzato!

Che fascino ha trovato in me per accomunarsi alle mie abitudini, senza mostrare alcun diniego?



In una scena de "La canzone rubata.. (foto Vaselli)



Nel film "Alessandro sai grande!....."

(foto Vaselli)

Forse il cane-poeta ha trovato un amico, uno che lo comprende, un uomo che lo degna della propria simpatia.

Da quando lo conobbi non gli tirai mai un sasso, non lo rincorsi minaccioso. Lo accarezzai sulla testa e gli dissi che mi piaceva tanto, ch'era bello e gli volevo bene. Se mi capi non so, ma è certo che da quel giorno diventammo due buoni amici.

Sono le nove e trenta e mi trovo seduto a questo tavolino che oscilla paurosamente sulle quattro gambe. Il cane ha smesso di abbaiare e, intorno, il silenzio della campagna ha rinserrato ogni rumore.

Dai vetri chiusi del balcone si proietta sulla bianca parete della camera, l'ombra grigia di un carro che passa cigolando sulle ruote.

Nessuno saprà mai della mia presenza in questo borgo, cinto da una corona di basse colline biancheggianti di neve, sotto gli sprazzi dorati del sole smunto che va tratto tratto colorando le facciate delle case, intristite dal pallidissimo azzurro del cielo e dalle steppe erbose ed appassite dei ruscelli.

Tra pochi giorni sarà primavera e le prime viole spunteranno sugli argini dei torrenti. Ne seguirà il nuovo profumo delle campagne, i passerini più lieti e canterini attenderanno il ritorno delle rondini. Verranno le gemme sugli alberi, il turchino intenso del cielo e i rosei fiori sul pesco che ondeggia i suoi poveri rami nell'orto. Cominceranno le cacce dei monelli alle lucertole, il gracchiare sommesso delle rane, le corse delle fanciulle per i pra-

ti. A marzo seguirà aprile e tutto il creato sarà volto a nuova vita.

Il cane-poeta si assopirà al sole e non penserà più a me che sarò lontano e non conoscerò questa nuova primavera imminente, che vorrei vivere col canto degli usignoli, con le antiche rime della mia fanciullezza, col sospiro del vento, il fruscio lieve delle fronde rinverdite e il sole che splenderà su questo albergo dalle mura color arancio e sui ruscelli, dove le anitre correranno ad abbeverarsi e i colombi tuberanno sul mio antico balcone.

Solo la mucca tornerà alle sue fatiche e non potrà ammirare la bellezza dell'alba e del tramonto.

Anch'io tornerò al mio lavoro e guarderò, forse, gli ultimi bagliori morenti del vespro, dal finestrino di un treno in partenza per Roma o in arrivo a Milano.

* * *

Ci affrettiamo subito ad informare che «Vivi Gioi» è uno pseudonimo avuto, come battesimo cinematografico, dal comm. Franchini, il giorno dell'esordio della bionda attrice davanti alla macchina da presa. Più in seguito vedremo in quali circostanze ottimistiche fu trovato il nome d'Arte alla vezzosa fanciulla livornese che doveva, in due anni di attività, completamente affermarsi.



Il 2 gennaio 1917 nasceva a Livorno, Vivien Trumpp, la futura stella italiana « Vivi Gioi », giunta alla celebrità in circostanze veramente fortunate, senza che una segreta speranza avesse, nella fanciullezza, animato i suoi propositi.

Trascorse i primi anni nella città nativa e coltivò con la propria educazione il sentimento e il buon gusto artistico italiano. Non figlia di artisti, ma comunque versata alla contemplazione, seppe sin da bambina prediligere le concezioni elevate ad un senso di spirituale bontà.

Sensibile oltre misura, senza quasi concepire il fascino che la conduceva a queste ascetiche sensazioni, la piccola Vivien vibrava commossa di fronte a tutto ciò ch'era dolore o sofferenza.

La sua posizione sociale le permetteva infatti una vita agiata e piena di quelle soddisfazioni che bastano ad allietare una bimba cresciuta in un clima affettuoso, controllato però in una linea di severa rigidità. Fu questa condotta familiare che, forse, non la rese estranea alle tristezze della vita che incombevano sull'umanità.

Il suo cuore sapeva già comprendere che qualecosa, nell'esistenza, turbinava intorno per disseminare la strada del destino di trappole non sempre sormontabili. La bimba viveva ignara, in un mondo limitato a ciò che il creato mostrava: il sole, il vento, la pioggia, i campi e il mare. Tutto un insieme di cose meravigliose, troppo grandi perchè le fosse possibile concepire il fascino di questi fenomeni universali che l'artista ammira in visioni di luci e co-

lori, di canti e sospiri, che l'ignaro contempla con occhi fervidi ma velati, in una incomprendenza che non ha consistenza.

Vivien fu dunque lontano ai propri genitori, in queste sieste spirituali e conobbe il dolore e la malinconia di questa propria abitudine. Si ripercuotevano nel suo cuore molte delle angosce altrui, per un senso di riflesso o di partecipazione comprensiva.

In questi romitaggi, in queste soste, la bimba giocava con il proprio spirito e percorreva una strada che più tardi doveva formarle il carattere (un po' vivace e intraprendente, come vedremo), stabilendo l'opportuna decisione di condurre la vita a modo suo.

Spesso sono i dolori che temprano l'uomo e lo indirizzano a realizzare opere grandi e pregevoli. In quegli istanti l'anima ha bisogno di un alito di vita adamantina e fuggire, se possibile, la consuetudine ch'è indice di tagliole ingrate. Gli arti escono da un torpore che l'agiatazza ha per istinto addormentato e sentono il bisogno di movimento. E' allora il momento in cui egli diviene artista, perchè la propria sensibilità si è completamente destata e registra la presenza del reale ed ammira con occhi nuovi quanto lo circonda. Le corde del sentimento vibrano ed un bisogno di Arte lo induce a trovare le parentesi ristoratrici.

Vivien subì da bimba queste sensazioni e sebbene non fosse destinata ad un'Arte superiore, seguì il proprio istinto e si dedicò volitivamente allo studio della scultura e della pittura.

Quali furono poi i risultati di questa tendenza artistica, lo ignoro. La gentile e graziosa « stella » non precisò questo punto interessante della propria vita.

Incominciarono, verso gli undici anni, i suoi pellegrinaggi intorno al mondo e viaggiò molto, in continua succes-

francese e l'inglese, non trascurando le altre materie che dovevano costituire la base della sua cultura.

Terminò gli studi ancora giovanetta e risentì più vagamente il bisogno delle sieste spirituali, pensando più concretamente alle necessità che la vita avrebbe potuto esigere.



Nel gustoso film « Dopo divorzieremo »

(foto Pesca)

sione, compiendo i propri studi in collegi privati, nei paesi dove la permanenza si mostrava più lunga.

Studiò molto diligentemente e dimostrò una particolare preferenza per le lingue estere, alle quali dedicò le ore migliori.

Imparò perfettamente il tedesco, il

A quel tempo si appassionava alle riviste di moda e vi trasfuse, nei disegni degli abiti stagionali, tutto il suo entusiasmo. Fu così fervente nella propria ammirazione che decise di dedicarsi alla creazione di nuovi modelli.

Con le cognizioni di disegno avute, durante gli studi di pittura, incomin-

ciò a creare modelli ricchi di originalità.

Ottenne qualche consenso nella ristretta cerchia delle amicizie ed accrebbe in lei l'amore per la nuova e singolare Arte che si era prescelta.

Compiuti i diciotto anni, con la maturità degli studi e la sicurezza delle sue proprietà, partì per Roma, decisa di rendersi indipendente.

Era nel suo proponimento l'intenzione di disegnare gli abiti per le nostre attrici e a questo scopo, dovendo conoscere le « stelle », volle visitare Cinecittà.

Trascorse qualche tempo sino a che la sua visita al Quadraro si realizzò. Fu presentata da un amico al Direttore della Stampa e Propaganda che avrebbe dovuto metterla in contatto con le attrici, affinché potesse disegnare i modelli intonati alla particolarità delle figure.

Ma è certo che il destino conduce il suo soggetto sulla strada, da cui dovrà poi aprire un varco impensato ed altrettanto gradito.

Fu in queste circostanze che Vivien Trumpj, varcata la soglia di Cinecittà come « figurista », ne uscì con la qualifica di « attrice ».

Il fatto si svolse così:

Vivien entrò a Cinecittà con il fermo proposito d'ideare i suoi modelli, decisa di lottare ad ogni costo pur di concretare le proprie aspirazioni.

Girando per i giardini della città cinematografica, l'eleganza della propria figura, l'armoniosità nei movimenti e i lineamenti del volto, attrassero subito

l'attenzione del comm. Franchini che stava proprio in quei giorni cercando la protagonista per il nuovo film « Bionda sotto chiave ».

La fanciulla rispondeva a tutti i requisiti che occorreano e i suoi capelli d'oro rifulgevano in tutto il loro splendore.

Senza por tempo di mezzo e ricacciando da quel momento il pensiero di porsi alla ricerca di un altro « tipo », il comm. Franchini pregò Vivien di sottoporsi ad un provino.

Schernò della ragazza e insistenze del produttore seguirono la proposta che fu subito realizzata.

Vivien posò quasi inconsciamente di fronte alla macchina da presa, estranea all'insperata probabilità di riuscita. L'esito fu soddisfacente e in lei furono subito notate indiscusse qualità fotogeniche e recitative.

Per il suo temperamento vivace e la grazia di cui era soffusa ogni sua mossa, fu battezzata dal Direttore della Stampa e Propaganda e dal comm. Franchini: « Vivi Gioi ».

Chi non conosceva il vero nome dell'attrice e riteneva che lo pseudonimo fosse invece autentico, avrà certamente osservato come il nome corrispondeva eccezionalmente al suo carattere.

Venne subito scritturata e firmò il contratto che le era offerto.

Quel giorno la nuova Vivi Gioi, stellina ancora oscura del firmamento cinematografico italiano, uscì raggiante da quei cancelli che avevano inopinatamente deciso il suo destino, tanto contrario di forma e di misura a quan-



In una bella, statuale posa

(foto Ghergo)

to si era proposta nel suo volenteroso e modesto inizio lavorativo.

Lavoro! Parola troppo complessa per Vivien, che sino a quel giorno non aveva mai pensato a lavorare.

Percorreva le strade che dovevano condurla al suo alloggio in preda a foschi pensieri.

Che avrebbe dovuto fare di fronte a quella macchina da presa e sotto il fuoco di quei riflettori che l'accecavano? Muoversi, parlare, gesticolare, incidere nella sua maschera facciale l'espressione comunicativa.

Sarebbe riuscita in tutti questi atteggiamenti che le erano completamente nuovi, in quest'Arte a lei sconosciuta?

Rideva di sè, del contratto che aveva in tasca e dei primi metri di pellicola che avrebbe « girato » nei teatri di posa. Non si sentiva affatto attrice e non poteva concepire di diventare un giorno « diva »!

Ma è ormai risaputo da lunghe ed inappellabili esperienze che ci si abitua al meglio con molta naturalezza, al contrario del peggio per il quale « l'abitudine » è una forma di linguaggio del tutto ignota.

Così Vivien Trumpj abituò il suo pensiero e si sentì « Vivi Gioi », anche se poco convinta della prova che l'attendeva al varco.

Il 17 aprile 1939, data faticosa e commemorativa per la nostra « stella », fece il suo esordio nella prima ripresa di una scena di « Bionda sotto chiave ».

Era una giornata luminosa di primavera e la terra rideva al creato in un

effluvio di nuova vita, fra i canti appassionati degli uccelli e l'iride dei fiori olezzanti.

Vivi Gioi si sentiva a suo agio. La primavera le infondeva nel cuore tanta fiducia.

Lavorò con accanimento e tenacia, ma non si può proprio affermare che il film ebbe gran successo. Tuttavia la carriera della « stella » era ormai segnata e si dischiuse davanti a lei una strada lucida e piana da percorrere.

La prima volta che Vivi Gioi si vide riprodotta sulla tela bianca del cinematografo, provò una tale emozione che fu sul punto di uscire. Vedere la sua figura muoversi, udire la sua voce le suscitò un senso di smarrimento e si rimpicciolì nella poltrona che l'ospitava.

Ebbe insomma una cattiva impressione di sè stessa e da quel giorno pensò di migliorare la sua recitazione.

Interpretò più tardi: « Frenesia », « 1000 Km. al minuto », « Vento di milioni », « Rose scarlatte », « Dopo divorzieremo », « Alessandro, sei grande! », « 100 lettere d'amore », « La canzone rubata », « Il pozzo dei miracoli », « L'attore scomparso », « L'amante segreta », « Primo amore » e in ultimo la rivelazione in « Giungla ».

Una bella serie di produzioni, anche se non tutte fortunate!

Il 18 ottobre dello scorso anno, mentre stava girando « Giungla », mi rese partecipe del suo entusiasmo, felice di poter interpretare finalmente un film drammatico, rifuggendo i ruoli di



Vivi Gioi ritratta dal nostro Costantino Affer

« donna fatale », in produzioni di così scarso risalto e per le quali si sentiva disagiata.

Tutte le sue speranze riposte in questo film furono ripagate grazie al buon successo della pellicola, per il quale la bionda attrice si prodigò con molto trasporto.

In novembre iniziò un altro film in due versioni: italiana e tedesca.

Vivi Gioi ha tre grandi desideri da comunicare ai suoi ammiratori:

1° Che i produttori le consentano d'ideare gli abiti per i suoi film, poichè anche le più rinomate Case di Moda non sanno adattare modelli al carattere dell'attrice.

2° Che in seguito al successo di « Giungla » le facciano interpretare parti sensibili ed umane, abolendo l'e-

terno ruolo di donna ultradinamica che le è costantemente affidato.

3° Sentire maggiormente vicino a sè il calore del pubblico che la segue con tanta benevolenza.

Vivi Gioi ha una particolare predilezione per i combattenti feriti e spesso si reca a cantare in simpatiche manifestazioni. Ha inciso alcuni dischi, interpretando canzoni da film.

Vive a Roma in una graziosa casetta, simile a una ridente villa, in fondo al viale Parioli, arredata sapientemente da graziosissimi mobili.

E' cordiale, socievole e dotata di una vasta cultura di usi e costumi.

Particolarmente simpatica quando offre il tè ai giornalisti che le rendono visita!...

PIETRO OSSO

PROPRIETÀ LETTERARIA ARTISTICA RISERVATA

Prossimamente per grande richiesta:

ADRIANO RIMOLDI

DI PIETRO OSSO

(con numerose fotografie)

- Le prime - FOTOFIRME ALBORE

in vendita nelle principali
edicole del Regno a L. 1,-
la copia, sono dedicate a:

Roberto Villa	Lilia Silvi	Armando Falconi
Carlo Ninchi	Fosco Giachetti	Evi Maltagliati
Gino Cervi	Carla Del Poggio	Giuseppe Lugo
Margherita Carosio	Laura Nucci	Ruggero Ruggeri
Paola Barbara	Vivi Gioi	Alida Valli
Alberto Rabagliati	Clara Calamai	

SONO LE FOTOGRAFIE (formato cartolina) DEGLI ARTISTI CON LA FIRMA AUTOGRAFA

“Sull'abisso della vita”

è il titolo del romanzo
di Edo Godoli edito dalla
nostra Casa e in vendita
nelle principali librerie
del Regno a L. 10
la copia.

“La trama più che mai interessante si concatena con una logica evidente, in cui si notano sorprendenti rilievi, variazioni di tinte e di colori: un tutto entusiasmante.

La vigoria dello stile, l'acutezza del pensiero e la profondità delle espressioni, balzano attraverso le belle pagine del libro, in tutta la loro poderosa fecondità

da “L'Eco della Riviera”
di San Remo